

**Valentina Surace (a cura di), *Anacronie. L'inattualità del contemporaneo*, Mimesis, Milano-Udine 2022, pp. 128, € 12, ISBN 9788857583808**

Laura Dequal  
Università degli Studi di Padova

I sei saggi raccolti nel volume *Anacronie. L'inattualità del contemporaneo* a cura di Valentina Surace si propongono di indagare da un punto di vista teoretico il concetto di “contemporaneo” per mezzo di un attraversamento di alcuni testi filosofici, con lo scopo di metterle in questione il significato tradizionale, marcatamente storiografico. Nel momento in cui la nozione di contemporaneità si emancipa da una prospettiva cronologica di tempo – questa la tesi che rappresenta il focus dell'intero volume – essa non si identifica con il tempo presente né si lascia ridurre a una dimensione sincronica che costituirebbe l'attualità. La nozione di contemporaneo funziona piuttosto come una rottura del continuum temporale, “come l'attimo di *rottura* e di *incontro* tra i tempi” (p. 10), vale a dire come un'anacronia che impedisce strutturalmente al presente di coincidere con sé stesso.

Esattamente in questa cornice si colloca il primo saggio del volume, dal titolo “La latenza della memoria. Ernst Bloch e l'utopia della contemporaneità”. L'“inattualità utopica” (p. 16) – questa la tesi di Sandro Gorgone autore del saggio – è qualcosa che non solo è alla base de *Il principio speranza* (1959), ma attraversa l'intero pensiero di Bloch fin dalla prima opera dedicata esplicitamente al tema dell'utopia, vale a dire *Spirito dell'utopia* (1918). Già in quest'opera, l'io si mostrerebbe infatti caratterizzato da una indefinita, seppure insopprimibile, ricerca del sé alimentata, da una parte, dal nostro essere-già-stati e, dall'altra, dal presagio di ciò che potremmo diventare; una tensione questa che, nella fase iniziale della produzione blochiana, si manifesta nella prospettiva utopica del “non-ancora-conscio” che anima i sogni ad occhi aperti. Se nel buio dell'attimo vissuto è possibile cogliere

quella sfasatura temporale che successivamente verrà definita da Bloch come la “contemporaneità del contemporaneo”, la tenebra dell’attimo vissuto avrebbe, già in questo testo giovanile, secondo Gorgone, “un carattere utopico germinale” (p. 20). Nell’esperienza della tenebra dell’attimo vissuto ciò che si sperimenta è infatti un “sovrappiù” che, interpretato da Bloch in senso etico-esistenziale, eccede una concezione cronologica ed omogenea del tempo e ne sottolinea piuttosto una dimensione non solo kairologica, ma anche di un *nunc stans*, un “arresto del flusso temporale” (p. 22) nel senso di un’eternizzazione dell’attimo in cui si dissolve la contrapposizione soggetto-oggetto. Nonostante la sua apparente cristallizzazione, il passato rimane, secondo Gorgone, nella produzione blochiana “sempre fluido e cangiante” (p. 33), in quanto serba in sé stesso ancora un elemento del futuro. Compito etico-politico è cercare di cogliere ciò che è autenticamente attuale nel nostro tempo e ciò che, provenendo dal passato, reclama di essere realizzato nell’avvenire.

Il secondo saggio, “Con-tra-tempo. Le influenze kafkiane sul concetto di storia di Walter Benjamin” di Valentina Surace, è dedicato ad un’analisi della temporalità della rammemorazione, approfondita a partire dalle influenze della produzione di Kafka sul pensiero di W. Benjamin. Entrambi, Kafka e Benjamin, scrive l’autrice, proprio in virtù del loro vivere l’uno come “un morto in vita”, l’altro come “un naufrago”, sono accumulati dallo “scorgere tra le macerie del presente le schegge dell’avvenire” (p. 38). L’influenza kafkiana su Benjamin si renderebbe evidente secondo l’autrice da un lato, nella tematizzazione, da parte di entrambi, del peso dell’oblio: si pensi a questo riguardo a personaggi kafkiani come Gregor Samsa o Odradek, i quali personificano per Benjamin la “deformazione dell’esistenza”, una vita distorta o dissestata che è mancante di quella ‘forma’ del passato che, non tramandato od occultato, irrompendo nella storia, ne interrompe la sincronia. Dall’altro, attraverso il racconto *Il prossimo villaggio*, *Il cavaliere del secchio* e la figura del signor K, per Surace si coglie come per entrambi “la vera misura della vita è il ricordo” (p. 41): fuggendo il presente, il ricordo riesce a capire la vita e così a produrre un’inversione del corso lineare della storia. È solo nella dimensione della rammemorazione

istituita tra ciò che è stato e l'adesso che si ha accesso alla relazione dialettica, discontinua, a salti, che sola è capace di redenzione.

Il terzo contributo “Declinazioni del contemporaneo. Tempi del comprendere e tempo dell'arte in Hans-Georg Gadamer” di Giuliana Gregorio tematizza la questione del contemporaneo nell'ambito dell'esperienza ermeneutica del comprendere e dell'arte nelle riflessioni del filosofo tedesco. Punto fondamentale dell'esperienza del comprendere, scrive Gregorio, è che interprete e interpretato sono, per il Gadamer di *Wahrheit und Methode*, storicamente situati e sottoposti all'azione di quella *Wirkungsgeschichte* in cui il comprendere, come processo, è inserito e che condiziona tutti i progetti e le aspettative di senso. Sebbene l'“essere situati” rimandi sempre a un orizzonte determinato, è altrettanto vero che per Gadamer l'orizzonte è qualcosa di non dato una volta per tutte, ma che si sposta assieme a colui che interpreta. Così come l'orizzonte dell'interprete, anche quello del passato muta costantemente a tal punto che, scrive Gregorio, secondo Gadamer non si può parlare in senso proprio di due orizzonti davvero distinti tra di loro. Comprendere il passato implica l'acquisizione di un orizzonte nuovo in cui vengono fatti confluire tanto l'orizzonte di partenza dell'interprete quanto l'orizzonte storico del testo. Tuttavia, affinché una tale “fusione di orizzonti” si realizzi, è necessario che venga mantenuta l'apertura ad una intrinseca alterità e ci si renda capaci di rimanere in ascolto della voce altra che ci giunge da un testo passato: solo in questa apertura il presente può sperare di comprendere, attraverso l'altro, sé stesso e i propri presupposti. Un'attenzione speciale è riservata dall'autrice al modo in cui Gadamer in *Die Aktualität des Schönen* esamina il tema del contemporaneo a partire dalla struttura temporale dell'opera d'arte che sarebbe esemplificativa dei caratteri fondamentali dell'esperienza umana del tempo. Se l'opera d'arte ci appare ad un primo sguardo atemporale o sovratemporale, perché nel rinvio alla “contemporaneità” sembra prescindere dal contesto storico determinato in cui è stata prodotta, essa esplicita un modo del tutto peculiare di “essere-nel-tempo”. Attraverso il concetto di “identità ermeneutica”, Gadamer mostra come l'opera d'arte coincide per essenza con le infinite possibili rappresentazioni, ripetizioni, letture e interpreta-

zioni che di essa si danno, mantenendo tuttavia in questa pluralità l'unità e l'identità della sua forma. Nel momento in cui per Gadamer l'essere dell'opera dell'arte si identifica totalmente con il suo divenire, l'opera d'arte pone al suo fruitore una richiesta infinita, esigendone una partecipazione attiva. Contemporaneità, allora, scrive Gregorio, significa per Gadamer non una simultaneità della coscienza estetica con l'opera, bensì un appello per la coscienza, un "essere presso" che impone al fruitore di accordarsi con il tempo proprio dell'opera.

Nel quarto saggio, "In Principio è il ritardo. Sulla temporalità della *Nachträglichkeit*", Caterina Marino si propone di ricostruire il concetto freudiano di *Nachträglichkeit* (mai tematizzato da Freud in termini espliciti) attraverso la lettura lacaniana dell'*après-coup* e un confronto con Derrida. Lacan avrebbe il merito, secondo l'autrice, di aver messo in luce per primo come il concetto di *Nachträglichkeit* si leghi alla rimemorazione da parte del soggetto della propria storia. Dalla lettura lacaniana degli scritti freudiani è, infatti, possibile evincere come a essere essenziale non è il ricordare un evento così come è accaduto, bensì il processo di ri-costruzione stesso, il quale "comporta uno spostamento dal registro del *ricordo* a quello della *ri-scrittura* della propria storia" (p. 77). In quanto ciascuna ricostruzione si confronta con una complessità di materiali che perlopiù rimangono non integrati nella storia del soggetto, è sempre all'opera un "livello *creativo* di narrazione di sé" (p. 78). Attraverso il concetto di *après-coup*, si rende evidente anzitutto il modo in cui l'inconscio introduce uno scarto nel tempo di ogni soggetto, a partire dal quale prende forma il racconto che ciascuno crea di sé nel corso della propria esperienza. In secondo luogo, nel processo di soggettivazione si manifesta un continuo movimento di ripresa di un passato (che di per sé non è mai stato presente) in direzione di ciò che non è ancora. Il passato, dunque, non è mai qualcosa che si è depositato nella memoria del soggetto in maniera immodificabile, ma è piuttosto qualcosa che *nachträglich* può essere determinato mediante la ricostruzione psicoanalitica. È esattamente nel riconoscimento di questo "primato del dopo" che, secondo Marino, va letto il tentativo di Derrida di radicalizzare la metaforica della traccia, utilizzata da Freud, che nella sua radicale

messa in questione del valore stesso di origine, prova a sottrarsi alla metafisica della presenza a cui il concetto di inconscio è legato.

Nel quinto saggio, “Sincronia e diacronia. Temporalità ed etica in Emmanuel Levinas”, Rita Fulco propone un confronto con il pensiero di Emmanuel Levinas, volto ad approfondire una dimensione propria del nostro tempo: una certa “ipertrofia della questione del distanziamento ed isolamento” (p. 91), che secondo l’A. rischia di lasciarsi alle spalle la produttività della decostruzione iniziata da Levinas del modello di una soggettività autocentrata e autonoma. Contro “un imperialismo del presente e della sincronia” (p. 93) in cui l’altro è visto come un mero ostacolo all’espansione del *conatus essendi* di un soggetto che prova a ritagliarsi uno spazio vitale sempre più ampio, Levinas ha sottolineato, infatti, come la sfasatura temporale, propria del Bene al di là dell’essere, pone il soggetto in una condizione pre-originaria di influenza del Bene su di sé da cui non ci si può sottrarre. Nella precedenza del Bene sull’essere, si manifesta, un’originaria diacronia dell’Altro che, con il suo volto, precede già da sempre il persistere del Medesimo. Tuttavia, se la primalità dell’altro nella prospettiva di Levinas è ciò che caratterizza fundamentalmente il rapporto etico in senso “an-archico”, Fulco mostra come la dimensione diacronica non sia qualcosa che si limita alla relazione duale, ma coinvolge la totalità degli esseri umani. Attraverso la figura del terzo che già da sempre incombe sulla relazione etica duale, Levinas è in grado di pensare, infatti, una co-implicazione della diacronia con la sincronia della comparazione, propria di una razionalità necessaria nel diritto e nella politica.

Infine, nel sesto ed ultimo saggio, “Anacronia e post-storia in Roberto Calasso” Vincenzo Ferro, attraverso il riferimento ad alcuni testi della produzione di Calasso, ripercorre il modo in cui si relaziona una disposizione anacronica del pensiero e della letteratura – come riflessioni intorno all’origine (mitica) della storia che persiste come permanente anacronia del fatto storico – alla crisi della coscienza storica moderna che apre alla dimensione della post-storia. Mentre ne *La rovina di Kasch* (1983) Calasso dedica una parte del volume alla ricerca, all’interno del mito e del rito, di un pensiero della ripetizione, mostrando come esso sia rivelatore di

tutto ciò che è nascosto e stratificato fin dalla fondazione del mondo, nel saggio *Dell'opinione* (1991), Calasso indaga più da vicino proprio la nozione di post-storia. In particolare, attraverso il commento all'opera di Karl Kraus, Calasso secondo l'autore è in grado di mostrare come una post-storia operi disgregando ordini fondati su corrispondenze, analogie e canoni e sia individuabile come quel "fenomeno chiaroscurale" che, presupponendo una chiusura alla metafisica, fa ricadere la società nella dimensione paralizzante in cui un'opinione vale l'altra.

Il volume, pur nella sua brevità, risulta estremamente denso nelle articolazioni concettuali attraverso cui si snoda, le quali trovano un significativo approfondimento nelle ricche note di cui è corredato ciascun capitolo. La varietà di tradizioni filosofiche intercettate dal volume rende il testo uno strumento utile per confrontarsi con declinazioni diverse del tema, aprendo la strada a ulteriori linee di ricerca potenzialmente fruttuose. La perizia ricostruttiva che caratterizza ciascun contributo rende tuttavia non sempre agile uno sguardo d'insieme sul percorso tratteggiato nel volume. Accanto alle declinazioni proposte sul tema del "contemporaneo", sarebbe stato di interesse dedicare uno spazio maggiore, per esempio, alla riflessione sul ruolo dell'arte in quanto tale – al di là cioè della ricostruzione del suo significato per alcuni degli autori citati (Gadamer in particolare). Se è indubbio che molti contributi intercettino il tema dell'arte, in maniera esplicita o implicita, un'interrogazione della funzione politica dell'arte avrebbe consentito di allargare l'analisi del problema del contemporaneo a uno dei luoghi principali in cui tale concetto viene esplicitamente tematizzato.